Anno XX — Mercoledì 29 Dicembre 1886 — Abbonamento postale — N. 309

ASSOCIAZIONI

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica.

Associazioni per l'Italia L. 32 all'anno, semestre e trimestre in proporzione; per gli Stati esteri di aggiungersi le spese postali.

Un numero separato cent. 10, arretrato cent. 20.

L'Ufficio del giornale in Via Savorgnana, N. 14.

GIORNALE DI UDINE
E DEL VENETO ORIENTALE
(ORGANO SPECIALE DELLA CAMERA DI COMMERCIO)

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina cent. 25 per linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15 per ogni linea o spazio di linea.

Lettere non affrancate non si ricevono nè si restituiscono manoscritti.

Il giornale si vende all'Edicola dai Tabaccai in piazza V. E., in Mercatovecchio ed in Via Daniele Manin e da Luigi Ferri in Via della Posta.

IL GIORNALE DI UDINE
nel 1887.

Il *Giornale di Udine*, come continuazione ad altri precedenti scritti dalla stessa penna e che tutti assieme superano il mezzo secolo, poteva morire col 1886.

Ma alcuni vecchi amici hanno detto, che ciò non debba essere, perchè un foglio, che da molti anni rappresentava il Friuli nella stampa italiana ed aveva per direttore il più veterano oramai della medesima, cessando, lasciava *un vuoto*. Un *vuoto* disse taluno lo lascierebbe anche in chi da tanto tempo è avvezzo al lavoro quotidiano del pubblicista, esercitato in diversi tempi e paesi e modi, sempre però cogli stessi intendimenti di servire alla nostra Italia ed in essa alla piccola patria del Friuli.

Che rispondere a ciò? Ecco quello che io ho risposto:

Se volete, io continuerò a scrivere articoli di politica, di economia, anche talora di letteratura, giacchè ad una certa età l'abitudine è la vita. Forse potrò fare tutto questo, se non con vivacità giovanile, con più varietà che non negli ultimi tempi; ma questo ad un patto, che io sia liberato della proprietà e responsabilità amministrativa e delle minute cure nelle cose secondarie. Io manterrò le tradizioni del giornale, parlerò del Friuli all'Italia e dell'Italia e del mondo ai Friulani, ripasserò sopra alcune storiche reminiscenze e getterò semi per l'avvenire; ma vorrò essere libero delle minuzie. Farò insomma la mia parte, ma senza caricarmi le spalle di quella di tutti. Sapete che da molto tempo non si tratta per me di compensi, ma capirete che ho anche bisogno di agire con maggiore tranquillità.

Così fu detto e così fu conchiuso.

Adunque nel 1887 la proprietà e responsabilità del *Giornale di Udine* passa ad altri, che faranno anche delle variazioni nel prezzo di associazione e di vendita del giornale.

A me resterà non la redazione, ma la *superiore direzione*, in quanto soprattutto allo spirito, al colore politico ed agli intendimenti del giornale e quella maggiore libertà di scrivere che può provenire dall'essere liberato da molte piccole cose, che per me cominciavano a divenire pesanti. Così quanto io detterò per il giornale tanto sulla politica estera, come sull'interna con quella indipendenza a cui mai rinuncierei e sugli interessi economici della nostra naturale Provincia ed anche in materia letteraria, acquisterà forse in scioltezza per le mancate continue interruzioni di prima.

Fare un programma è affatto inutile per uno che da tanti anni tratta col pubblico; fare le promesse di moda oggidì non lo reputo degno di me.

Adunque, invece di farvi un articolo di congedo coll'epigrafe: *si muore!* vi metto qui quest'altra: « Anche nell'anno 1887 il *Giornale di Udine* vuole vivere. » Che la sua *vita* sia quale, o amici del Friuli e di fuori, la desiderate, dipende in parte anche da voi, dalla vostra benevolenza e cooperazione e dalla convinzione, se l'avete come dite, che un pubblicista che ha navigato per tanto tempo in tante acque possa non indarno per il nostro Friuli far sventolare ancora la molto nota sua bandiera.

Chiuderemo adunque col detto di quel Lombardo: *Tiremm innanz!* e col mandare i nostri saluti ed augurii ai memori amici.

PACIFICO VALUSSI

PREZZI D'ASSOCIAZIONE RIDOTTI PEL 1887

Udine a domicilio L. 16

In tutto il Regno „ 20

Per gli Stati esteri aggiungersi le maggiori spese postali.

Semestre e trimestre in proporzione.

Un numero separato Cent. 5

E che si fa dunque?

Di quando in quando s'odono da Berlino e da Londra delle voci, che pare affettino la massima indifferenza per tutto quello che sta per accadere in Bulgaria. Colà, dice la Prussia per la Germania, io non vi ho interessi diretti. Se la sbrighino quelli a cui tocca. E pare quasi disposta a lasciare, che il panslavismo invada tutta l'Europa orientale, per tener d'occhio la Francia. Quasi quasi, se è vero quanto si dice, lascierebbe alle prese colla Russia anche l'Impero alleato e da essa protetto.

E' l'Austria, è la Turchia che vi hanno il maggior interesse a contenere la Russia; facciano esse. Questa è una voce, che viene da Londra.

Quasi si direbbe, che le due grandi potenze pensino a prendersi la loro parte, l'una nella zona tedesca dell'Impero vicino, l'altra in Egitto ed ai Dardanelli.

C'è il trattato di Berlino; ma chi si occupa a farlo osservare?

Ora siamo veramente a quella: o lasciare, che la Russia faccia quello che vuole in Bulgaria e cercare di rivalersi altrove, oppure mettersi d'accordo per intimare l'osservanza del trattato, o convenire per trovare una soluzione definitiva della quistione della penisola balcanica. La sospensione di adesso è di tutte le politiche la peggiore. E' una minaccia permanente per tutti, un consumo quotidiano di forze, che non conduce a nulla, un pericolo che cresce di per dì, e che poi può colpire tutti; anche quelli che affettano di voler far credere, che quello della Bulgaria non è affar loro.

Può non esserlo in questo senso, che ad essi non importa, che il principe titolare della Bulgaria sia piuttosto l'uno che l'altro dei candidati che si presentano, se pure c'è qualcheduno che aspiri a darsi la briga di educare politicamente delle popolazioni ancora rozze. Ma crediamo che nessuno di quelli che concorsero a sostituire il trattato di Berlino a quello detto di San Stefano possa mostrarsi indifferente a che la Russia si spinga fino alle porte di Costantinopoli e faccia un lago russo del Mar Nero e minacci col suo panslavismo e colla sua chiesa orientale, di cui lo Czar è il papa, fino le coste dell'Adriatico.

E' tanto tempo, che si lavora in Europa per quello che si suole chiamare equilibrio e si avrebbe da essere spettatori indifferenti dell'assoluta rottura di esso per ora e per poi? Tutta l'Europa si mosse quando era la Francia che al principio del secolo questo equilibrio lo aveva rotto, e si dovrebbe ora lasciare che lo rompa la Russia, che sta divenendo una minaccia per tutti? E questo tollererebbe la Germania, che si compose ad unità nel centro dell'Europa, aspirandovi al primato? E crederebbe di fare suo pro la Francia da questo avvanzamento del colosso nordico? E l'Inghilterra, che teme già la Russia nell'Asia, la quale per poco colà non la confina, potrebbe lasciare che si allargasse a quel modo in Europa? A chi potrebbe sembrare indifferente una simile invasione? Essa che partecipò alla guerra della Crimea e che pose alle conquiste della Russia un limite col trattato di Berlino, sarebbe ora così decaduta da lasciarla procedere molto più avanti di prima?

Se c'è una quistione veramente europea a noi sembra, che sia questa della penisola dei Balcani in cui è davvero impegnato l'avvenire di tutta l'Europa, la quale non può adottare la politica del *lasciar fare*.

Con una simile politica potrebbe bene suonare anche per essa quel fatale: *Troppo tardi!* di cui indarno si avrebbe poi a pentire.

P. V.

Una bella pagina di storia

è quella pubblicata dal sindaco di Milano, Negri, nell'atto di proporre al Municipio di quella città l'accettazione del monumento dedicato per pubblica soscrizione a Napoleone III dopo la sua disgrazia e la sua morte in esilio in segno di gratitudine per quanto egli ha fatto in pro dell'Italia.

Noi, che non abbiamo mai guardato alle persone, ma al grande scopo nazionale, finalmente, passando per varie vicende, raggiunto, se disapprovammo la spedizione della Repubblica francese nel 1849 per ristabilire il Temporale; non potevamo a meno di rallegrarci quando colla spedizione della Crimea e nel trattato di Parigi il Piemonte acquistava il diritto di rappresentare l'Italia e ci condusse alla lotta del 1859 per la sua liberazione dallo straniero. La pace di Villafranca, dovuta principalmente alla Prussia, che intendeva e proclamava che il confine della Germania fosse il Po, ci afflisse, ma non ci nocque, perchè da essa ne vennero le annessioni dei Ducati e delle Romagne al nuovo Regno, e poi quella del Regno di Napoli, delle Marche e dell'Umbria, favorita anche questa da Napoleone III, anche contro il desiderio della maggioranza dei Francesi gelosi sempre dell'unità dell'Italia, e poscia il resto.

Dopo la liberazione del Veneto, favorita anch'essa da Napoleone, venne l'episodio doloroso di Mentana, che non sarebbe avvenuto, se Roma, come si sperava, fosse insorta. Ma anche allora Napoleone III fece molto meno di quello che avrebbero voluto la Francia ed il suo governo. Anche allora egli impose al suo governo, che con quel resto del Temporale si mantenesse la unità dell'Italia. E questa seppe cogliere l'occasione di andare a Roma appunto colla disgrazia dell'Impero francese e di Napoleone III; ma lui morto si ricordò di quanto aveva giovato, coll'esercito francese e coll'imposto non intervento in Italia, a formare la sua unità, e volle mostrarsi grata a quegli che già aveva cospirato da giovane contro il Temporale ed aveva così bene servito alla graduale sua estinzione. Questo decreto dal sentimento nazionale liberamente manifestato il giorno della sventura, e non già mentre Napoleone era nella sua massima potenza, onora l'Italia.

Il sindaco di Milano, Negri, ne parla da quell'uomo di buon senso e colto ch'egli è, in modo che torna in onore suo e di Milano, che aveva già accolto con entusiasmo il suo liberatore.

Ora che si può scrivere la storia senza passione e secondo i criteri del vero, la relazione veramente storica del Negri deve ispirare tutti a compiere un atto di giustizia, che è il suggello della storia che preparò la liberazione e l'unità dell'Italia.

P. V.

Aberrazione deplorevole

Per la terza volta in maggioranza gli elettori dei Collegi di Ravenna e di Forlì hanno creduto di mostrarsi degni di essere bene rappresentati dal galeotto Cipriani, condannato per omicidio.

APPENDICE

IL CONTE CASTALDO
RACCONTO DI X. Y. Z.

I.
La villa de' Conti Belcolle.

Donde traessero l'origine i Conti Belcolle non si saprebbe dire; ma era facile l'indurre, che se quello che portavano non era il primo nome del casato, quello che da secoli appariva sull'albero di famiglia poteva anche essere un nome di scelta preso dal castello al quale erano stati infeudati; perchè il colle sul quale si ergeva e che torreggiava fra gli altri che a scala venivano da tre parti da quelle più eminenti discendendo in un gruppo, tutto all'intorno da da una fertile pianura circondato, un sì bel nome lo meritava.

Il castello di Belcolle aveva col tempo subito quella stessa trasformazione che era accaduta ne' suoi abitanti; i quali, prima guerreschi e prepotenti, si erano a poco a poco rammolliti ne' costumi e non erano più circondati da scherani che tenevano a dovere i servi della gleba, ma piuttosto da buontemponi, tra cui si contavano tutti i *primatiores* del Comune, contenti di fare lassù la corte ai signori di Belcolle e di spassarsi in caccie, in giuochi, in cene, alle quali soprattutto non mancava dell'ottimo vino raccolto dalle vigne su quei pendii lussureggianti, e di un abbondante consumo del quale dava prima di tutti il conte ospitale l'esempio; a tal segno che, dopo vegliate le notti, il servo doveva con speciali cure porlo al letto, donde non si levava se non quando il sole era ben alto ed i contadini lasciando il lavoro de' campi si raccoglievano a parca mensa. Nessuno lo diceva apertamente, ma tutti comprendevano anche senza dirlo, che la sera prima il padrone aveva lasciato un gran vuoto nella botte di casa, cosa in cui anche la servitù si sarebbe fatto scrupolo di non imitarlo.

Quella che alquanto s'infastidiva di tali costumi era la contessa Ulrica, la quale avendo già dato due figli, Ulderico e Paolo al qo. marito, si era convinta, che non fosse bene dargliene degli altri.

Intanto quei due erano stati messi in collegio in città, e non facevano che brevi comparse nella casa paterna. Ella stessa andava sovente a passare qualche tempo in città, od anche nella villa de' parenti, i quali la irritavano sovente col domandarle delle ubbriacature del marito.

Pure a non meno di una decina di anni di distanza essa compì il numero tre con un bel ragazzotto, al quale fu dato il nome di Giacomo.

La cosa ebbe a suo tempo quel fine che doveva avere coll'esagerato alcoolismo e la paralisi, che ne conseguì, fu fatale al conte, che liberò Belcolle da uno scandalo ed anche da certi ospiti, che condussero in appresso, per forza, vita più morigerata.

La contessa Ulrica da quel tempo fu più costante abitatrice del castello di Belcolle, e per torsi la noia della solitudine, chiamò ad abitarvi un pedagogo, il quale dovesse istruire il suo Giacomino, mentre Ulderico aveva seguito la sua vocazione di militare ed era divenuto tenente di cavalleria. Quanto a Paolo, se non si poteva proprio dire, che fosse da annoverarsi ai giovani studiosi e costumati, almeno non aveva sì gran sete quanto il defunto suo padre.

Quando Paolo visitava Belcolle nell'autunno si annoiava parecchio e dopo desinato colla madre e col fratello minore e col pedagogo Pre Felice ed anche con Giacomo castaldo, che era accolto alla mensa signorile, insellato il suo bel baio faceva una scorsa ad una

Se qualcheduno poi censura quegli elettori per la loro pazza ostinazione, essi si tengono come offesi, ed offesa anzi a loro sembra la regione a cui appartengono.

Ma in realtà sono essi che la offendono e coloro che, per incuria nel reagire contro una tale insania lasciano che si tolga reputazione al loro paese dinanzi a tutta l'Italia, che giustamente biasima una simile condotta.

Ammettiamo, che alle volte un momentaneo esaltamento possa far traviare un pubblico pur troppo non abbastanza educato alla libertà; ma tanta pertinacia a sfidare la pubblica opinione di tutta l'Italia e la giustizia non ammette scusa.

Nè sarebbero scusabili gli altri deputati di quei Collegi, se non fossero essi i primi a protestare contro una simile condotta. Sia pure che taluno di essi si onori di rappresentare i pezzenti, dei quali, secondo lui, è l'avvenire; ma non possiamo credere che possa vantarsi di avere a collega un condannato.

È tempo oramai, che si levi una voce sola da tutta Italia a far conoscere a quegli elettori, che il loro traviamento è condannato da tutta la gente onesta e di buon senso.

IL PRINCIPE DI NAPOLI

La *Gazzetta dell'Emilia* scrive che s'ingannerebbe chi credesse che il principe di Napoli abbia goduto fino a ora di molta libertà. Se mai, si è anzi esagerato nel tenerlo forse troppo applicato, e nè l'augusto suo padre nè la madre, sebbene abbiano per lui vivissimo affetto, non sono mai stati troppo indulgenti verso di lui. Di maniere gentili, affabili, di carattere piuttosto arrendevole, egli ha preso fin da bambino passione agli studi. Sua Maestà il Re, scegliendo i professori, ha avuto cura di mettere la mano su persone che oltre alla coltura e al sapere, rivestissero tutte le qualità necessarie al difficile incarico.

Il Re d'accordo col colonnello Osio, anche quest'anno aveva stabilito al principe un orario molto più pesante che non sia quello di qualunque scuola, perchè aveva sette od otto ore di studio divise in due parti. Quattro alla mattina e quattro dopo colazione. Al mattino, tre volte la settimana, fino ad ora tarda faceva degli esercizi di scherma, e gli altri tre giorni esercizi di equitazione nel gran giardino del palazzo reale. Esciva tre volte alla settimana in carrozza col suo aio. Gli altri giorni stava con sua madre e qualche volta usciva con lei. Tal quale come se fosse in un collegio militare, era obbligato ad alzarsi di buon'ora, verso le 6 1/2 come se suonasse anche per lui la sveglia. L'ora in cui abitualmente si corica è verso le 9 1/2 o le 10, mai più tardi.

Mentre finora ha pranzato sempre a parte, tranne che alla domenica e in qualche circostanza speciale, da oggi siederà anche lui ogni giorno a pranzo con le LL. MM.

Al ritorno del principe dal viaggio di Oriente, probabilmente sarà mutato il suo tenore di vita, e comincerà a prender parte a certe cerimonie e a certi ricevimenti, ai quali fino ad ora non è mai comparso, non comportandolo la sua età, e per non disturbarlo dai suoi studi.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA 27. Il *Diritto* dice che il beneficio derivante dalla revisione delle tariffe doganali è di circa dieci milioni, ed esso andrà a sgravare gli industriali dalle imposte sui fabbricati nella parte che tocca i meccanismi fissi.

— Credesi che si siano già aperte le trattative colla Francia e coll'Austria pei nuovi trattati di commercio. Però non si verrà ad alcuna conclusione, finchè il Parlamento italiano non avrà deliberato sulle nuove tariffe doganali.

— Contrariamente all'affermazione di alcuni giornali, i cambi di guarnigione non si faranno che dopo le grandi manovre, rinviate a primavera, e le esercitazioni di artiglieria, degli alpini e dei bersaglieri.

ROMA 28. Oggi fu ricevuto in udienza solenne al Quirinale il nuovo ambasciatore austriaco De Bruck.

De Bruck presentò al Re Umberto le sue credenziali.

Il nuovo ambasciatore disse che riterrebbe come la più grande fortuna che possa augurarsi che l'avvenimento di qualche fatto, durante la sua ambasciata, serva largamente a testimoniare i sentimenti di simpatia dell'imperatore austro-ungherese per la Casa di Savoia.

— Il Ministro Grimaldi presenterà alla Camera un progetto per la riforma della legge sulle Camere di commercio.

— A Capo di Stato Maggiore a Massaua fu nominato il tenente colonnello Milon.

— Il Governo inglese ha ufficialmente annunziato al Governo italiano di aver rinunziato all'aumento della tassa doganale sui *vermouts*; facendo così ragione ai ripetuti reclami dei produttori italiani.

RAVENNA 27. Proclamato eletto Cipriani.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. Parigi 27. Tutta la stampa loda la frase pacifica pronunziata dal generale Boulanger alla riunione della Società di Salvataggio, e dice che l'abbandono di parte del progetto militare finirà per calmare le apprensioni di guerra. D'altronde si afferma che le relazioni fra Parigi e Berlino si mantengono inalterate.

GERMANIA. I giornali di Berlino pubblicano una nota identica la quale annunzia che l'amministrazione militare prende le misure necessarie perchè, ad onta dei ritardi che subisce la discussione del progetto militare, le nuove formazioni proposte nel progetto siano compiute nel termine preventivamente fissato.

CRONACA
Urbana e Provinciale

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE.
Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

28 dicem. 1886	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare millim.	750.3	748.1	748.5
Umidità relativa	74	59	80
Stato del cielo	coperto	coperto	piovoso
Acqua cadente	—	—	mm. 2.8
Vento (direzione)	N W	N	N
Vento (veloc. chil.)	4	2	7
Termom. centig.	0.3	2.9	2.2

Temperatura { massima 3.4, minima —3.0

Temperatura minima all'aperto —5.7

Telegramma meteorico dell'ufficio centrale di Roma, ricevuto alle ore 4 35 pom. del 28 dicembre 1886:

In Europa pressione aumentata ancora sulla bassa Scandinavia, golfo di Guascogna m. 772, Zurigo 769. In Italia nelle 24 ore barometro leggermente salito all'estremo nord, disceso notevolmente al centro e al sud: neve a nord, pioggie al centro anche copiose, pioggerelle in Sicilia e all'estremo sud del continente. Venti freschi o forti del II quadrante al centro, e al sud del continente. Temperatura aumentata. Stamane cielo coperto o piovoso, venti freschi settentrionali sull'alta Italia, sulle isole scirocco fortissimo e sul Canale d'Otranto; depressione a 765 sul Tirreno, 760 a Lesina, Firenze, Porto Maurizio, Palermo e Cosenza, 754 a Malta, 765 all'estremo nord. Mare generalmente agitato.

Tempo probabile:

Venti freschi o forti settentrionali sull'Italia superiore del IV quadrante sulle Isole, pioggie specialmente al sud del continente, temperatura diminuita nuovamente.

Dall'Osservatorio Meteorico di Udine.

Riunione dei viticoltori friulani per stabilire i mezzi più sicuri per combattere la peronospora della vite.

Conclusioni che verranno in massima sottoposte alla discussione nella seduta di domani:

1. Le numerose sperienze comparative fatte in Francia, in Italia e in Austria, hanno dimostrato ad evidenza che le soluzioni di solfato di rame, sia solo, sia unito con latte di calce o con ammoniaca, sono il rimedio più efficace e più sicuro per prevenire e per combattere la peronospora della vite.

2. Quantunque la poltiglia bordelese, preconizzata da Millardet, e composta di solfato di rame 6.15 e calce viva 11,54 per 100 d'acqua, abbia dato dovunque splendidi risultati, sembra consigliabile di preferire, nel maggior numero di casi, le soluzioni diluite alle più concentrate, perchè più economiche e non meno di queste efficaci.

3. Fra le prime, fecero ottima prova:

a) la soluzione del solfato di rame solo al 3 per 1000;

b) la miscela di solfato di rame al 2 o 3 per 100 e di calce viva al 3 o 4 per 100;

c) la miscela di solfato di rame chilogrammi 3, ammoniaca chilogrammi 1 e mezzo a 2 (a 22° Beaumè) sciolti in 4 o 5 ettolitri d'acqua.

4. Ritenuto che il solfato di rame non è efficace contro l'antica malattia della vite (l'oidio) e ammessa la necessità di dover continuare, anche colle periodiche ordinarie solforazioni, si raccomanda, dopo la prima irrorazione colle soluzioni di solfato di rame, l'uso del solfo acido in confronto del solfo ordinario, essendosi quello dimostrato utile anche contro la peronospora.

5. E' a desiderarsi che i viticultori sperimentino le varie polveri a base di solfato di rame e zolfo, suggerite da valenti pratici, allo scopo di combattere contemporaneamente l'oidio e la peronospora. Fra questi rimedi polverulenti diedero finora i migliori risultati:

a) la polvere Skawinski composta di chilogrammi 10 di solfato di rame, chilogrammi 50 di zolfo e chilogrammi 40 di carbon fossile o di fuliggine, il tutto finamente polverizzato;

b) la polvere Daviel costituita di chilogrammi 30 di calce grassa in pietra e chilogrammi 8 di solfato di rame, cui converrebbe aggiungere chilogrammi 30 di zolfo per conseguire il suddetto duplice scopo;

c) altre polveri costituite con mescolanze di almeno 1 per 100 di solfato di rame insieme con calce o con calce e cenere o anche meglio con calce e zolfo.

Quando in tali miscele polverulente ci entra lo zolfo sono sempre efficaci contro l'oidio.

6. Per assicurare il successo dei trattamenti contro la peronospora è necessario impiegare solfato di rame che non contenga più di 1 per 100 di solfato di ferro. Quello inquinato da composti di zinco, sarebbe da rigettarsi.

7. In tutte le preparazioni in cui entra la calce viva, si dovrà, dopo spenta, lasciarla raffreddare in guisa che la sua temperatura, al momento di mescolarla colla soluzione di solfato di rame, non ecceda 50° C., poichè, in caso diverso, invece di idrato azzurro di ossido di rame, si formerebbe ossido nero di rame, che è insolubile e quindi senza azione sulla peronospora.

8. E' consigliabile di trattare preventivamente. Non si può però escludere l'efficacia dei trattamenti curativi, vale a dire, applicati dopo la comparsa del male, perchè comprovata da numerose sperienze. Due trattamenti almeno sembrano necessari per ottenere completo successo. Il I° sarà da applicarsi dopo l'allegamento del frutto, il II° tre o quattro settimane dopo per proteggere la vegetazione sviluppatasi dopo il precedente trattamento e per difendersi dalle reinvasioni. Negli anni più favorevoli allo sviluppo della peronospora e sulle viti meno resistenti a questa crittogama, converrà ripetere il trattamento una terza e fors' anco una quarta volta, quantunque due soli trattamenti bastino di regola ad assicurare la maturazione dell'uva e dei tralci.

9. Adoperando, invece delle sopra dette soluzioni, le polveri a base di solfato di rame e zolfo, i trattamenti intesi a combattere simultaneamente l'oidio e la peronospora, devono applicarsi alle epoche consuete e con le norme delle ordinarie solforazioni, vale a dire, prima e dopo la fioritura, poi quante volte ve ne sarà bisogno, impiegando a tal uopo i soliti strumenti da insolforare.

10. Quanto più le soluzioni sono diluite tanto più l'aspersione dev'essere più abbondante che colle più concentrate.

11. Basta aspergere il liquido e le polveri anticrittogamiche sulla pagina superiore delle foglie.

(Chi usa legare i sermenti fruttiferi dell'annata, dovrà quindi attendere qualche giorno dopo eseguita questa operazione prima di trattare, acciò le foglie abbiano ripresa la loro posizione normale al momento della irrorazione).

12. Nella scelta degli strumenti per spargere le soluzioni anticrittogamiche, meritano la preferenza quelli che accoppiano, senza ostruirsi, alla buona e fina polverizzazione del liquido, solidità, leggerezza, semplicità di costruzione e facilità di maneggio, e resistenza all'azione dei composti di rame i quali, come è noto, si decompongono a contatto collo zinco e col ferro non verniciati.

13. L'uva, il mosto e il vino provenienti da viti trattate colle indicate soluzioni e polveri contenenti solfato di rame, si sono dimostrati innocui a quanti ne fecero più o men largo uso, per la minima quantità di rame metallico che resta aderente alla prima o che rimane sciolta nei secondi. Similmente l'erba e gli altri foraggi, cresciuti sotto le piante di viti irrorate con soluzioni cupriche o cosperse con polveri a base di solfato di rame, come pure le foglie delle stesse viti trattate e la vinaccia residuata dopo la fermentazione delle uve di viti così medicate, sono state consumate impunemente dagli animali domestici.

Società Alpina Friulana. — Per indisposizione del socio Cassiere, resta sospesa l'adunanza dell'Assemblea indetta per domani a sera.

Con altro avviso verrà notificato ai soci il giorno dell'adunanza per trattare sull'ordine del giorno già diramato.

La Direzione.

I viglietti dispensa visite pel capo d'anno 1887 si vendono a beneficio della Congregazione di Carità di Udine, presso l'ufficio della stessa e presso il libraio sig. Gambierasi, al prezzo di lire 2 ciascuno.

Per le maestre. Il Ministero dell'istruzione ha determinato che le maestre delle scuole elementari annesse agli educandati femminili, abbiano diritto alla pensione vitalizia stabilita dal Monte delle pensioni per gl'insegnanti elementari.

Esonero di dazio. Dicesi che è intenzione di Magliani di esonerare i combustibili fossili dai dazii comunali.

Il raccolto del vino. Le informazioni ricevute dal Ministero d'agricoltura, constatano che il raccolto del vino nel 1886 raggiunse 35 milioni di ettolitri, cioè il doppio del 1885.

Tra Venezia e Trieste e viceversa. L'*Indipendente* di Trieste annuncia che viene riattivata la linea regolare del Lloyd passeggieri e merci tra Venezia e Trieste.

Le partenze avranno luogo tanto da Venezia come da Trieste il martedì, giovedì e sabato di ogni settimana alla mezzanotte.

Esposizione di vini. Il Comitato livornese per un'Esposizione di vini e macchine enologiche da tenersi nel Politeama di Livorno, ha definitivamente stabilito che la mostra venga aperta il 29 gennaio e duri fino al 22 febbraio. Il Ministero ha disposto affinchè vengano accordate le consuete riduzioni pei trasporti in ferrovia dei vini e delle macchine enologiche.

Circolo artistico udinese. I signori soci sono invitati ad un trattenimento variato che avrà luogo la sera di giovedì 30 corr. alle ore 8 1/2.

Esposizione permanente di frutta presso l'Associazione agraria friulana.

Domenica 26 dicembre 1886 furono presentati alla mostra n. 24 campioni di frutta.

La giuria assegnò i seguenti premi:

Pecile comm. G. L., senatore del Regno, per pere provenienti da Fagagna (produzione chilogrammi 80), premio di lire 5.

Pecile comm. G. L., senatore del Regno, per mele Lazzarolo provenienti da Fagagna (produzione limitata), premio di lire 5.

Filaferro G. B. di Rivarotta, per mele (produzione da 6 a 8 quintali), premio di lire 5.

Filaferro G. B., per mele (produzione da 4 a 6 quintali), menzione onorevole.

Filaferro G. B., per mele (produzione 4 quintali (menzione onorevole.

---

cittadetta vicina, dove si poteva almeno giuocare qualche partita di bigliardo con alcuni compagni, che non avevano altro da fare.

Giacomino si trovava molto bene col castaldo Giacomo, il quale si dava molta premura d'indirizzarlo quale compadrone di una vasta azienda e con Pre Felice; il quale d'origine campagnuolo anch'egli, dopo istruito il suo allievo in quello che sapeva, si divertiva assai nella coltivazione delle frutta e dei fiori, che abbellivano la mensa della contessa Ulrica. Questa faceva col buon tempo la sua passeggiata serale, ed andava sul banco ornato dell'arme di famiglia ad assistere al rosario intonato dal cappellano, mentre la mattina Don Felice aveva recitato per lei la messa nella cappella di casa. A sera si preparava la dormita con qualche romanzo di Balzac, o di Giorgio Sand, ripetendo tutti i giorni la stessa solfa. Il castaldo Giacomo si vedeva che era nelle confidenze della padrona, a cui non spiaceva di vedere in lui un bell'uomo, pulito, ossequioso ed attento alle cose di casa.

Rare erano le visite del primogenito Ulderico, che si era dedicato con amore alla vita militare, e poteva col tempo diventare anche colonnello. Quanto a Giacomino, cresceva a vista d'occhio nell'aria salubre di Belcolle e guidato da un certo istinto naturale ci trovava gusto all'agricoltura e faceva i suoi esercizii di latino sugli scrittori antichi di agricoltura, e leggeva anche i libri moderni e non mancava di tornarne ben fornito quando faceva talora qualche gita alla città, rincasando però la stessa sera a Belcolle. Così procedevano gli anni in una vita alquanto monotona. Ma pure il castello di Belcolle non aveva più quel tanto di vino mal digesto di quando viveva il conte marito, del quale nessuno parlava, per non ricordare cose spiacevoli. I parenti della contessa Ulrica qualche volta si lagnavano di non essere più visitati da lei se non raramente; ma dovevano confessare, che tutto era cangiato in meglio a Belcolle, e che la vedovanza della contessa era confortata da quel caro ragazzo che era suo figlio, anche se era tirato su un poco troppo da campagnuolo, e scappava loro detto, ch'egli era più castaldo che conte.

II.
La madre.

Gli anni passavano così l'uno dopo l'altro; ma sebbene la vedova godesse di molta tranquillità nel suo Belcolle, che era un soggiorno di sua scelta, dal quale ben di rado e soltanto qualche momento si allontanava, più invecchiava e più diventava pensierosa. Anzi qualche volta quella sua quiete era turbata da qualche molesta idea, che pareva la dominasse. Allora si trovava occupata da un'oscura melanconia, che si diffondeva attorno a lei. Don Felice e Giacomo castaldo anch'essi divenivano allora taciturni, quasi fossero partecipi di qualche segreto cui non avrebbero osato lasciar prendere, e sembravano perfino volerlo celare a sè stessi. Ed allora anche il contino, come oppresso da da quella taciturnità, che per lui riesciva incomprensibile, volgendosi alla madre si lasciava scappare una interrogazione: — Madre, che hai?

— Ma per quanto una tale interrogazione si ripetesse, essa non riceveva mai alcuna risposta. Anzi si era accorto, che allora la contessa, turbata quasi da un attacco convulsivo, rispondeva: — Nulla!

— Dopo ciò sovente si levava e si chiudeva nella sua camera, alla quale accostandosi Don Felice, come per sapere se stesse male, aveva più volte udito ripetere una parola, che poteva interpretarsi in diversi significati, ed era: — Disgraziata! — Quella parola era stata accompagnata da un colpo al petto, o seguita da un irrequieto movimento per la stanza.

— Contessa, osò una volta esclamare Don Felice alla porta, dunque, si sentirebbe male, avrebbe bisogno di qualcosa?

Ed essa: — Lasciatemi! So io quello che ho.

Dopo ciò, o tutto tornava nel silenzio, o la contessa Ulrica, preso uno sciallo ed il suo cappello di paglia, usciva affrettata e sola ed andava nel boschetto, sotto al quale si faceva ripida la scesa del colle. Qualcheduno avrebbe potuto sospettare allora, che la contessa fosse dominata da un sinistro disegno.

Giacomo castaldo, che sembrava anch'egli trovarsi sotto qualche impressione, che gli faceva temere qualche mala cosa, si allontanava e seguiva quasi scomposto la padrona. Un giorno Don Felice, che anch'egli cercava di pedinarla, affinchè non seguisse qualche malanno, udì queste parole del castaldo: — Padrona, per amor di Dio, non s'inquieti tanto. Dio ci perdonerà!

Fu allora che Don Felice parve avere compreso qualche cosa di quel segreto cui cercava d'indovinare, ma di cui non poteva venire a capo. Quel: Dio ci perdonerà! poteva però essere la chiave del segreto.

Il domani fu alquanto sorpreso di udir la contessa dare degli ordini perchè si attaccassero i cavalli, chè essa voleva andare in città.

— Vuole che la accompagni? — si lasciò andare a chiedergli Don Felice.

— Si: anzi ho bisogno di lei — rispose la contessa; e montati in carrozza si avviarono alla città.

— Ha da fare delle spese, contessa? — chiese Don Felice tanto per iniziare un discorso.

— No: ho bisogno di un consulto.

— Un consulto? Di qualche medico forse? Sente ella qualche incommodo?

— D'incommodi non si manca mai quando s'invecchia; ma non si tratta di consultare col medico. Avrei bisogno di parlare col canonico penitenziere. Lo conosce lei?

— E' stato mio professore di morale in Seminario e poi fui all'esame da lui per avere la facoltà di confessare.

— Bene, bene! Dunque egli saprà anche decidere tutti i casi di coscienza.

— Sicuro! Egli è dotto nella materia, e sa a menadito tutta la casistica.

Le confidenze della contessa non andarono più in là; ma Don Felice, mettendo insieme le parole del castaldo Giacomo, quella frase: Dio ci perdonerà! col consulto del penitenziere su di un

Filaferro G. B., per mele (produzione da 6 a 8 quintali), menzione onorevole.

Filaferro G. B., per mele (produzione da 8 a 10 quintali), menzione onorevole.

Filaferro G. B., per pere (produzione 1 quintale), menzione onorevole.

Genuzio Francesco di Faedis, per mele appie (produzione quintali 1.50) premio di lire 5.

Genuzio Francesco, per prugne secche (produzione limitata), premio di lire 5.

Genuzio Francesco, per marroni (produzione 3 quintali), menzione onorevole.

Genuzio Francesco, per castagne Cianalutis (produzione 4 quintali), menzione onorevole.

Pussini Giuseppe, per pere Curè provenienti da Pulfero (produzione 1 quintale), premio di lire 5.

Pussini Giuseppe, per pere S. Lezin provenienti da Pulfero (produzione limitata), menzione onorevole.

De Toni Lorenzo di Alnicco, per pere S. Germano (produzione chilogrammi 70), menzione onorevole.

Tomadini Giuseppe, per pere spinacarpi provenienti da Percotto (produzione 1 quintale), premio di lire 5.

Caimo-Dragoni contessa Giulia, per uva ribolla bianca proveniente da Buttrio in Colle, premio di lire 5.

Non fate alcun regalo a signore o signorine senza aver chiesto il catalogo della *Biblioteca delle signore* all'Editore A. Vespucci, via Po, I. Torino. L'ultimo volume contiene il romanzo *Orgoglio e Amore* della Guidi e costa lire due. Detto catalogo si spedisce *gratis* a volta di corriere.

La «Pastorizia del Veneto» n. 24, contiene:

Nuvoletti, Studii sul carbonchio — Pasqualigo, Trattati e decime — C., Casse rurali di prestiti — M., Dal Bellunese — R., Da Fauna a Latisana — Bertacchi, La vite e la sua coltura — Miatello, Rimedii contro la peronospora — C., Come combattere la peronospora — Suzzi, Estivazione del seme bachi — R., Il tirar calci dei cavalli — C., Crusca di tutoli — Avviso — Necrolohio — Di quà e di là — Indice.

Lo smagrimento. Chi fa la cura dello joduro di potassio smagrisce, chi soffre gravi patemi d'animo, chi è convalescente di lunghe malattie, chi ha l'inappetenza, i giovani nel momento dello sviluppo smagriscono, in una parola vi sono moltissime circostanze in cui il processo di denutrizione supera quello di nutrizione. E l'uomo che sa il suo conto deve assolutamente trovare il modo di ripararvi, perchè quando la macchina deperisce è disposta a mille mortali infermità. I soliti analettici: l'olio di fegato di merluzzo, l'orzo tallito ecc. ecc. a nulla valgono. Un rimedio meraviglioso per la sua efficacia nell'ingrassamento della persona è l'acqua ferruginosa ricostituente che dopo lunghi studi ha trovato il prof. Mazzolini di Roma. Essa, grata al palato e digiribilissima, si può usare in ogni età, da ogni sesso ed in tutti i temperamenti, ed esercita una pronta azione ingrassante che possono certificare quei molti che l'hanno adoperata. Si vende in bottiglie di lire 1.50.

Unico deposito in Udine alla Farmacia G. Comessatti, Venezia farmacia Botner e farmacia reale Zampironi, Belluno farmacia Forcellini, Trieste farmacia Prendini.

NOTE LETTERARIE

SUON DI CETRA

I.

O sogno, o qui nell'anima
Una musica strana
Risento e malinconica
Come di voce umana

È un mormorio che m'agita
E che mi dà tormento;
O sogno, o qui nell'anima
Ritorna quel lamento.

È il suon della tua cetra
Che ancor mi scote e preme
Con una triste nota
Che mormora, che geme.

Pur delle corde i fremiti,
I palpiti d'amore.
Lievi, lievi discendono
Ad allettarmi il core;

E l'armonia dolcissima
Ha voluttà segrete,
Le voluttà dell'anima
Che dan febbre e quiete!

II.

Ricordi? Dall'aperto
Verone il grato odore
Salia nella tua stanza
Della vainiglia in fiore;

E sotto a le tue dita
Premean con un lamento
Le corde della cetra.
Io provavo un tormento

Fortissimo, infinito,
Che non saprei ridire,
Un desiderio strano,
Ma dolce di morire.

I fantasmi aleggiavano
Sulla mia testa stanca,
Ed invocavo il pianto;
Ma la tua mano bianca

Venne blanda e leggera
A carezzarmi il viso,
E i fantasmi sparirono
Ma non tornò il sorriso!

«Non più, non più, ti dissi,
«Tu mi fai mal nel core,
«Hai prolungati gemiti
«E voci di dolore.

«Non più; sei troppo giovane
«Perchè risponda il canto
«A una segreta angoscia,
«Ad un segreto pianto....

«Oh, suonami la musica
«Che ti rallegra l'alma
«E ritorna a sorridere
«E donami la calma!»

Ma tu chinasti il guardo,
E pel tuo bianco viso
Invano, invano io chiesi
Il raggio d'un sorriso.

E da quel giorno sento
Quando la cetra freme
Un'eco melanconica
Dell'anima che geme!

Ester.

Le rappresentazioni storiche a Torino.

Lunedì sera ebbe luogo allo *Scribe* la rappresentazione della IV commedia storica: *La Strega* di F. Grazzini.

Il pubblico non era molto numeroso.

La conferenza venne tenuta dallo scrittore A. Cesareo, e piacque molto.

La commedia passò piuttosto fredda.

Un giovane che può disporre di alcune ore dopo mezzogiorno, darebbe volentieri lezioni d'inglese e tedesco. Si assumerebbe pure traduzioni dalle due suddette lingue, nonchè dal francese. Condizioni modiche.

Rivolgersi alla redazione del *Giornale di Udine.*

TELEGRAMMI

Londra 27. La deputazione è giunta. Non eravi alcuno ad attenderla alla stazione.

Stoiloff ed i suoi colleghi saranno ricevuti lunedì a Downing-Street da lord Iddesleigh.

Massaua 27. Non è confermata la notizia che Rasalula si sia impadronito di Kassala. Qui dicesi che gli abissini sieno stati sconfitti dai dervish a Sabderat a una marcia da Kassala.

Parigi 28. Il dividendo della Banca di Francia è del 70 netto.

Londra 28. Assicurasi da buona fonte che se i negoziati fra Salisbury e Hartington falliranno, Salisbury consiglierà la Regina a sciogliere il Parlamento.

Madrid 28. La regina visitò le caserme di Madrid: le truppe manovrarono in sua presenza; fu acclamatissima.

Madrid 28. Grande burrasca nel golfo di Guascogna.

Parigi 28. Le comunicazioni telegrafiche sono sempre interrotte con l'Inghilterra ove la bufera continua.

Parigi 28. Continua l'interruzione telegrafica in Inghilterra.

Marsiglia 28. In seguito alla violenta burrasca vi furono numerosi disastri.

La nave italiana *Petrino* naufragò sulla costa di Lonaco. La tartana italiana *Maria Rosina* si è perduta presso Aiguesmortis.

MERCATI DI UDINE

Rivista settimanale sui mercati. (Settimana 51.) — Grani. Martedì nulla pel tempo cattivo.

Giovedì mercato scarso affatto. Pochissimi compratori. Prezzi deboli.

Sabbato. Prima festa di Natale.

Ribassarono: il granoturco cent. 35, il sorgorosso cent. 45, le castagne cent. 25.

Foraggi e combustibili. Nulla. La neve caduta sui monti impedisce la condotta in Città.

Carne di manzo. Prima qualità, taglio primo al kil. l. 1.70, id. id. lire 1.60; id. secondo 1.60, id. id. 1.40; terzo lire 1.50, id. id. 1.40, id. id. 1.20; seconda qualità, taglio primo lire 1.60, id. 1.50, id. 1.40; secondo lire 1.40, id. id. 1.30, id. id. 1.20; id. terzo lire 1.10.

Carne di vitello. Quarti davanti al kil. l. 1.—, 1.20, -.—, id. di dietro l. 1.80 1.60 1.40.

Carne di porco fresca. Al chilog. l. 0.90, 1.00, 1.10, 1.30, 4.50.

DISPACCI DI BORSA

VENEZIA, 28 dicembre

R. I. 1 gennaio 100.18 — R. I. 1 luglio 102 35
Londra 3 m. a v. 25 24 — Francese a vista 100.40

Valute

Pezzi da 20 franchi	da —.—	a —.—
Bancanote austriache	da 201.25	a 201.75
Fiorini austr. d'arg.	da —.—	a —.—

FIRENZE, 28 dicembre

Nap. d'oro	—.—	A. F. Mer.	799.75
Londra	25.20 —	Banca T.	—.—
Francese	100 4 1/2	Credito it. Mob.	1068.—
Az. M.	—.—	Rend. ital.	101.45 —
Banca Naz.	—.—		

BERLINO, 28 dicembre

Mobiliare	475.50	Lombarde	167 50
Austriache	405.50	Italiane	99.90

LONDRA, 27 dicembre

Inglese	100 1/4	Spagnuolo	—.—
Italiano	99 50	Turco	—.—

Particolari.

VIENNA, 29 dicembre

Rend. Aust. (carta) 82,60; Id. Aust. (arg.) 83,20
Id. (oro) 111.90

Londra 126.20 Nap. 9.94

MILANO, 29 dicembre

Rendita Italiana 101.92 serali 101.87

PARIGI, 29 dicembre

Chiusa Rendita Italiana 101.50

Marchi 123.90 l'uno —.—

P. VALUSSI, proprietario
GIOVANNI RIZZARDI, Redattore responsabile.

(6 pubb.)

caso di coscienza, capì di che cosa si potesse trattare.

Era dunque un peccato comune quello di cui la contessa ed il castaldo avevano bisogno di essere perdonati? E le conseguenze del peccato erano tali, che se ne faceva proprio un caso di coscienza a sciogliere il quale c'era d'uopo dell'intervento del penitenziere? C'era qualcosa di domestico, di intimo in tutto questo. Il pensiero di Don Felice risalì fino al tempo in cui venticinque anni fa era nato il suo allievo, ma poi si fermò lì, non osando investigare bene addentro il caso di coscienza cui intravedeva. Ma per parte sua ne avrebbe presso trovata la soluzione in quel detto: Quello ch'è stato è stato e nessuno potrebbe fare che stato non fosse. Chi ce ne ha colpa, chieda perdono a Dio e metta in pace la sua coscienza.

Questa, secondo lui, e non altra poteva essere la risposta del penitenziere, che così avrebbe restituita la pace alla coscienza di quell'ottima signora ch'era la contessa, la quale, oltre al pattuito salario non mancava mai di fargli qualche bel regalo. Difatti Don Felice appariva proprio quello che si dice un prete decente, quale la contessa, di cui godeva la società, voleva che fosse.

Giunti in città i due visitarono monsignore, il canonico il quale aveva proprio allora bevuto il suo cioccolatte tingendovi i biscottini.

— Monsignore, disse Don Felice indicando la contessa, ho l'onore di presentare al mio maestro la contessa Ulrica di Belcolle, la quale vorrebbe consultarla come penitenziere su di un caso di coscienza. La lascio con lei, e quando abbiano finito suoni. Io resto qui in anticamera.

La contessa si avvanzava peritosa senza dire parola; ma monsignore, che se ne intendeva le venne incontro e prendendola per mano le disse:

— Sono a sua disposizione, contessa, si accomodi.

Siamo a quella, che a consulto finito si dovrebbe sapere tutto. Ma si tratta di cose che inchiudono il segreto di confessione, e non ne sapremo di più che quando la contessa Ulrica vorrà dircelo.

Il fatto si è, che tornando a Belcolle, Don Felice non ne potè sapere nulla, che la contessa non si mostrava ancora libera da quel peso che pareva avesse sullo stomaco. Si vedeva che la cura era appena cominciata. Accusando la stanchezza del viaggio essa si ritirò nella sua stanza prima del solito.... e buonanotte!

(Continua).

Udine 1886 — Tip. G. B. Doretti e Soci